

Il giovane playmaket della Virtus Roma (10 assist domenica!) si racconta. E sorprende

BALDASSO: TOLGO LA "MASCHERA"



«So bene di apparire arrogante. Ma è solo voglia di vincere. Bucchi mi ha ridato la serenità»

Tommaso Baldasso, 20 anni, play della Virtus Roma CIAMILLO

«Il coach mi tratta come un adulto, non come un ventenne»

di Andrea Barocci
ROMA

Non avevamo capito nulla di Tommaso Baldasso. Quando due anni fa arrivò alla Virtus Roma, di lui ci aveva colpito più l'atteggiamento in campo, quasi arrogante, che le sue indubbie doti da play: tiene sempre la testa alta come Luca Vitali, sa servire bene la palla, e ha un discreto tiro da tre. La folle situazione di classifica della Virtus, la responsabilità di essere il regista titolare e i soli 20 anni di età, gli hanno poi reso la vita difficile. A molti non è piaciuta la lettera aperta di

qualche settimana fa nella quale confessava il suo disagio. A noi invece ha aperto gli occhi. Questo ragazzo, un bravo ragazzo, ha un mondo dentro di sé. Aveva semplicemente bisogno di trovare una valvola di sfogo.

Oggi ha riabbracciato la tranquillità: i ben 10 assist serviti domenica nel successo contro Agrigento e la convocazione nell'Italia u.20 lo confermano in maniera indiscutibile

«È un periodo nel quale sono molto sereno. Ho attraversato un momento difficile, superato grazie all'aiuto dei miei genitori e degli amici. Rimane il problema dei social, ed è pesante». **Cosa le scrivono sui social?** «C'è chi mi deride. Ma non per la mia lettera, quella era uno sfogo: volevo dire anche io la mia perché mi sentivo pieno di pressioni e ansie che non riuscivo più a

gestire. Ho voluto fare chiarezza: in maniera magari insolita, però a me serviva, e mi sono sentito di farla. Le prese in giro di oggi sono la conseguenza dell'andamento della stagione della Virtus: i tifosi devono sempre trovare un capro espiatorio e qualcuno da attaccare»

Quanto ha influito l'arrivo di Bucchi in panchina nella sua ritrovata serenità?

«Sono molto felice di averlo come allenatore, con il massimo rispetto per gli altri coach. Piero mi tratta come un

adulto, come se non avessi vent'anni: mi dà dei consigli, corregge i miei errori. E questo mi aiuta, perché mi sento delle responsabilità addosso, ma con la giusta pressione. Mi sta aiutando molto anche nella gestione del gioco, e in quella per-

sonale»

Due settimane fa quasi tutti i tiri dallo scadere dei 24" contro Cagliari li ha dovuti prendere lei. Li ha sbagliati, eppure non ha scansato le responsabilità. Qualcun altro non se l'è sentita?

«Io sono contento delle responsabilità».

Fa parte del mio modo di vedere il basket. Sono sincero: se fossi un allenatore, l'ultimo tiro lo farei fare sempre a chi ha più esperienza. Comunque questo è il mio modo di giocare, e spero di poter continuare così».

Che segnali ha dato alla Virtus la vittoria con Agrigento?

«Ne ho parlato in ritiro azzurro con il ct della Nazionale u.20 Ciani, che è anche coach di Agrigento: ritiene assurdo che una squadra come la nostra sia penultima. Dall'arrivo di Bucchi

si sono visti passi in avanti per compattezza e di gioco: abbiamo subito meno "1 contro 1". Ora sto vedendo un gruppo felice di giocare. La Nazionale u.20? È un motivo di orgoglio. Anche quando una stagione non

va bene, bisogna continuare a lavorare duro; questo evidentemente sta pagando»

Il suo atteggiamento in capo, definito presuntuoso anche da noi all'inizio, ha influito sul giudizio di tanti su di lei?

«Ne sono sicuro. Io in setti-

mana mi riguardo spesso nei video. E, sì, mi accorgo di avere un atteggiamento spocchioso, arrogante. Deriva dalla mia voglia di vincere, dalla mia testardaggine: non riesco ad accettare la sconfitta e gli errori. Il fatto poi di essere abbastanza consapevo-

le di quello che posso fare, aumenta la mia "arroganza". Ma è semplicemente una maschera che metto solo in campo. Fuori sono l'esatto opposto: tranquillo e sereno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

